

Natalia Lombardo

ROMA Portavoce unico, leadership, federazione aperta o chiusa, partito unico sì o no: sono tutti temi lasciati fuori dalla porta, ieri al vertice dell'Ulivo a piazza Ss. Apostoli. Meglio non disperdere le forze del centrosinistra rappresentato dai partiti (pur attenti ai movimenti, chi più chi meno) e darsi da fare con iniziative concrete e visibili sui temi caldi, elencate in un documento unitario: il rifiuto di una nuova guerra; il sociale e il lavoro, anzitutto, con la proposta di una «Finanziaria alternativa» che sarà presentata in una grande manifestazione che si terrà a ottobre (non il 5, la data è da definire); la giustizia, con l'opposizione parlamentare sulla legge Cirami, il monopolio sull'informazione, aggravato dal ddl Gasparri.

Molto forte e unito, il no ai venti di guerra soffiati da Bush e da Blair: pur confermando la solidarietà agli Usa, l'Ulivo «è contrario a qualsiasi azione unilaterale di intervento militare in Irak», rimettendo nelle mani dell'Onu «le modalità con cui ottenere l'efficacia delle ispezioni richieste»; il centrosinistra, inoltre, chiede che «il governo chiarisca immediatamente la sua posizione», anche prima dell'incontro di Berlusconi con Bush l'11 settembre.

Il centrosinistra lancia la campagna d'autunno. «La fiducia per il centrodestra è in declino» e l'opposizione si fa propositiva. Lavorare per sfruttare un

trend positivo in vista delle elezioni amministrative del 2003, le europee del 2004, le regionali del 2005, fino alla sfida all'Ok Corral, le politiche del 2006.

Il clima della riunione è apparso sereno, ma, annuncia Rutelli alla fine, «sono bandite le esternazioni: quando avremo definito l'organizzazione dell'Ulivo parleremo, non prima». E ieri è stato confermato il mandato a Vanni Chiti e Dario Franceschini (coordinatori di Ds e della Margherita), per elaborare appunto la forma che si dovrà dare alla coalizione. Se ne discuterà al prossimo vertice, nel frattempo è sal-

tata la convention programmatica, prevista per l'autunno, che avrebbe dovuto definire la nuova leadership (costringendo Rutelli ad una scelta).

L'unico elemento di divergenza: l'adesione al super girotondo del 14 settembre a piazza San Giovanni. Clemente Mastella dice chiaro e tondo di no, che lui, di «tradizione contadina», preferisce la «piazza di Cercola dove c'è un povero cristo che s'incendia», piuttosto che «la manifestazione di intellettuali da l'idea di grandi manifestazioni cinesi che la moglie di Mao chiamò "la rivoluzione culturale"». In piazza non ci sarà l'Ulivo come coalizione («non ci

è stato chiesto dalle organizzazioni», precisa il leader), comunque Verdi e Pdc ci saranno, i Ds stanno organizzando la partecipazione. Rutelli nella conferenza stampa finale annuncia: «Noi quattro ci saremo». Gli altri tre sono Arturo Parisi, Luigi Marino (senatore del Pdc) e Enrico Boselli. Il segretario dello Sdi diventa color rosso garofano e salta sulla sedia: aveva appena comunicato ai giornalisti le sue perplessità, ed è costretto a ribadirle: «Non vorrei che una manifestazione giusta contro la legge Cirami si trasformasse in una cosa diversa, con la piazza che inneggia alla condanna di Berlusconi.

“ Vertice per lanciare l'offensiva d'autunno sui temi caldi della politica interna ed internazionale ”



La posizione del centrosinistra sull'intervento rinvia alle Nazioni Unite «L'Onu deve chiarire le modalità per l'efficacia delle ispezioni»

Ulivo contrario ad azioni unilaterali

«Berlusconi chiarisca immediatamente la sua posizione». Manifestazione in ottobre

«I partiti non bastano più da soli»

Amato: «Ma il 14 non ci sarò in piazza, perché penso che ciascuno debba fare la sua parte»

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

MODENA «Volete scommettere? Questa proposta non sarà mai accolta», dice Giuliano Amato. Senza rinunciare a sollecitare chi non ne può più delle beghe interne all'Ulivo. Non si alzano mani, ma molti le battono a segnalare di condividere lo sfogo dell'ultimo premier del centrosinistra: «Io non ne posso più, e mi mordo le mani a vederle le mani a veder litigi che ci possono far perdere una occasione storica per riprendere l'iniziativa». Non poteva che scuotere le acque il sasso lanciato da Amato il giorno stesso della prima riunione del coordinamento dell'alleanza dopo le ferie estive. Ha suonato la sveglia, l'ex presidente del Consiglio, con una intervista in cui ha proposto di riorganizzare la coalizione sulla base del modello federale dell'Unione europea, ovvero con una commissione formata dai migliori personalità scelte anche al di fuori dei partiti e un consiglio dei segretari delle forze politiche. E il rumore lo ha insegnato fino all'appuntamento di Modena, guarda caso nella stessa giornata.

Al popolo della festa nazionale dell'Unità, Amato spiega le passioni e le ragioni che lo hanno indotto a rivestire, per una volta, i panni del dottor Sottile. Già, sembra proprio roba da ingegneria della politica, quella formula che tiene tutto e non sacrifica niente dell'Ulivo. Forse per il timore che un chiarimento più di fondo, una innovazione più marcata faccia perdere tempo prezioso di fronte a un governo e di una maggioranza che cominciano a scontare «lo scarto tra l'eccesso di promesse elettorali e i risultati concreti». Amato invoca l'esaurimento della lunga luna di miele del premier per avvertire che c'è bisogno di un «centrosinistra che si veda», nel momento in cui quella parte degli elettori che aveva creduto allo spot «lasciateci fare e sarete più ricchi» comincia ad accorgersi che lasciandoli fare «si arricchiscono solo e ancora loro». Ma, volgendo lo sguardo, possono trovare solo «dissidi e differenze», con «i verdi che vogliono essere più verdi dei rossi», la «Margherita che vuole fare il Margheritone», con «quella rosa e quella quercia che si confondono», anziché «l'Ulivo come tale, come

alternativa alla destra? Amato per primo conosce limiti e difetti della sua proposta. Tant'è che si preoccupa di sgombrare subito il campo dall'equivoco più grande: «Nessuno può mettermi contro i partiti». Sa anche che la riproduzione del doppio vertice europeo non sarà perfetta, che probabilmente rischia di riprodurre le incongruenze a cui ora a Bruxelles proprio quel Romano Prodi che ha tenuto a battesimo l'Ulivo cerca di porre rimedio, che magari fomenta anche sospetti di autocandidature. Ma quel che più gli preme - e lo dice apertamente al popolo diessino - è che non si per-

Giusto protestare Ma dopo dobbiamo essere capaci di organizzare anche una proposta

da l'occasione per mettere in campo un'alternativa alla crisi che «entra nella carne degli italiani». Per questo insiste nel chiamare a raccolta tutte le forze disponibili: quelle della politica che già si riconoscono nell'Ulivo e le altre che possono allargarlo; e quelle della società che diffidano delle capacità dell'alleanza di darsi nuove forme di rappresentanza ma che rischiano di fermarsi sulla soglia della protesta in proprio. Parla, il vice presidente della Convenzione per le riforme europee, di un «sistema binario» che superi la confusione del momento. Che, tiene ad avvertire, è tanto dei «girotondi» quanto dei partiti: «Vedete, nell'Ulivo si ottiene subito l'assenso di tutti sulla convocazione di una manifestazione ma ognuno ha qualcosa da ridire su come ristrutturare la coalizione. Ma al governo non ci torniamo organizzando solo manifestazioni. Dobbiamo andare in piazza ma dopo non possiamo fermarci a rimirare le belle bandiere: dobbiamo essere in grado di organizzare una proposta». Anche se dovesse esprimere solo il minimo comune denominatore, come avviene attualmente in Europa. Amato richi-



Francesco Rutelli durante la conferenza stampa di ieri

ama «un esempio che fanno sempre i collaboratori di Prodi»: «Se c'è un eccesso di pesca che mette a repentaglio il futuro della fauna, nel Consiglio europeo ciascun paese si preoccuperebbe anzitutto di aumentare la quota

che gli spetta, mentre la Commissione si preoccuperebbe prima di adottare una politica che regoli il massimo di pescato e poi di come redistribuirlo con gli Stati». Fatica Lucia Annunziata a strap-

pare ad Amato qualche nome per quel «presidium»: Cofferati, Scalfaro, Sylos Labini? «Non sono contro nessuno. Vorrei che fossimo tutti compatti nella capacità di combattere il centrodestra». Anzi, l'uomo che ha conosciuto i e tante divisioni e l'eclissi del proprio partito, quello socialista, coglie l'occasione per dire che «non c'è ragione per cui uno che apprezza D'Alema deve avercela con Cofferati e viceversa».

La discussione spazia, dallo scontro sull'articolo 18 («La Cgil aveva ragione ma poteva fare di più per far capire che il suo no è al ritorno al modello della concorrenza al ribasso tra flessibilità e competitività») all'ipotesi che Berlusconi debba dimettersi se condannato («Noi dobbiamo preoccuparci di batterlo politicamente»). Fino alla questione che allarma il mondo, in queste ore: la guerra. «Non può essere la fortuna di nessuno», avverte Amato preoccupato che, diversamente dall'attacco all'Iraq di Bush padre, il figlio non si preoccupi di avere nemmeno il mandato dell'Onu: «Sarebbe la forza contro la legalità internazionale».

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

OSNAGO (Lecco) «È qui nel nord che il centrodestra ha subito la sconfitta più acuta. E qui che la Lega ha perso ovunque voti. Ed è qui che il centrosinistra ha recuperato una parte ampia di consensi». Le parole del segretario della Quercia galvanizzano una platea che vuol sentirsi ripetere che «nel Paese si è aperta una fase nuova» e che questo è stato possibile grazie soprattutto al vento nuovo che si respira in Brianza, come in altre zone della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, della Liguria, di un settentrione non più «blindato», consegnato inesorabilmente a Berlusconi e a Bossi. Il successo che ha portato al governo il centrodestra nacque qui, al nord - ricorda il leader diessino - oggi le cose si sono ribaltate: «siamo noi che abbiamo ricominciato a vincere nella parte più ricca e avanzata dell'Italia». Lecco ha un sindaco leghista e un presidente della provincia dell'Ulivo. E Lecco è un po' l'emblema del «bivio» del quale parla il leader Ds concludendo una festa provinciale dell'Unità alla quale non ha voluto mancare malgrado il precedente vertice romano dell'Ulivo e la successiva, serale, intervista pubblica programmata a Brescia (dove una grade folla ha assistito all'abbraccio e al dibattito con Mino Martinazzoli).

Il «bivio» scrivevamo. Il go-

Fassino ieri a Lecco e a Brescia. L'abbraccio con Martinazzoli: «È qui nel Nord che il centrodestra ha subito la sconfitta più acuta»

Il segretario Ds: «Si è aperta una fase nuova»

verno perde credibilità. «Il minor consenso del Polo affonda le radici nel fatto che ognuno si rende conto che avanza una società più precaria e più ingiusta». E Fassino cita Madre Teresa di Calcutta: «la povertà dei paesi ricchi è la solitudine». Mentre il centrodestra vuol costruire in Italia «una società di individui soli» perché slegata dal concetto della «solidarietà», di uno Stato «che non ti lascia solo di fronte alle avversità della vita». «La gente si interroga su dove porti, quindi, la politica di Berlusconi che genera precarietà e insicurezza. E la gente avverte che cresce la distanza tra le sue aspettative e il modo come il governo corrisponde alle attese del Paese». Questo «mentre l'opposizione è via via cresciuta, lasciandosi alle spalle la sindrome della sconfitta elettorale del 2001».

Ma il centrosinistra saprà imporsi, adesso, agli occhi degli italiani come forza credibile di governo? Sì, dice Fassino, se sarà capace di darsi un programma serio legato ai problemi degli italiani e se sarà capace di creare un nuovo rapporto con la società. «La partita con il centrodestra è aperta - incalza il

leader diessino - ma molto dipende da noi. Dalla capacità di trarre insegnamento dalle ultime elezioni amministrative dove abbiamo vinto perché ci siamo presentati uniti». L'unità del centrosinistra, quindi. È questa per Fassino la «condizione essenziale» perché l'opposizione torni ad essere maggioranza e torni a governare il Paese.

La gente, inutile dirlo, applaude. La gente, inutile ripeterlo, vuol sentirsi dire a Osnago, come a Brescia, come a Ferrara, come a Ravenna, come in tutti i posti dove Fassino ha parlato in questi giorni, che i leader dell'Ulivo lavorano per l'unità. E anche qui, in provincia di Lecco, il risultato positivo del vertice dei segretari dei partiti ulivisti di ieri viene salutato con un grande respiro di sollievo. Mentre l'orgoglio fa esplodere una sala che a Osnago, come in decine di altre città piccole e grandi di questa Italia di feste settembrine, ascolta dal segretario della Quercia il concetto che «un centrosinistra forte non è possibile senza una sinistra forte». E una «sinistra forte» significa un partito, come quello dei Democratici di sinistra, pienamente in campo. Un anno fa ci davano

per finiti, dice nella sostanza Fassino, ma in questi mesi abbiamo dimostrato «che la nostra storia non si è affatto conclusa», che «abbiamo un ruolo», che l'Ulivo e il centrosinistra vincono di più là dove la Quercia avanza. Una fase nuova nel Paese, quindi. Per raccogliere tutte le sue potenzialità, spiega il segretario diessino, l'opposizione ora deve fare «quel salto di qualità che è necessario per rendere più incisiva la sua azione». «Ci siamo rimessi in movimento e abbiamo ricostruito una opposizione che è cresciuta nel Paese e in Parlamento. Adesso, e di questo abbiamo parlato nel vertice di stamattina dell'Ulivo, bisogna costruire un progetto che renda chiaro agli italiani che c'è un'altro modo di governare l'Italia e che il centrosinistra non si limita a dire no alle proposte del centrodestra ma ne avanza di alternative». Le proposte, quindi. «Una delle scelte fondamentali che la riunione dei segretari ha compiuto - annuncia il segretario diessino - è quella, appunto, di avviare un lavoro capace di dare al centrosinistra un programma che renda più credibile e forte la sua opposizione».

il manifesto
L'INCUBO AMERICANO

Il nuovo maccartismo, la guerra permanente, il terremoto del diritto. Un pianeta al tempo dell'ansia, un anno dopo le Torri

ARTICOLI DI
Cristophe Aguiton, Tariq Ali, Haim Baran, Giulietto Chiesa, Marco D'Eramo, Tommaso Di Francesco, Manlio Dinucci, Sergio Finardi, Michele Giorgio, Ritt Goldstein, K.S. Karol, Franco Moretti, Franco Pantarelli, Alessandro Portelli, Giuliana Sgrena, Howard Zinn, Danilo Zolo

SUPPLEMENTO SULL'11 SETTEMBRE
DOMANI IN EDICOLA
CON il manifesto

Morti di Reggio Emilia. Difficile la revisione del processo

Una revisione giudiziaria del processo è molto difficile, probabilmente impossibile. Ma certamente si può, ed anzi si deve, proseguire l'iniziativa sul piano storico, politico, istituzionale, per scrivere parole definitive, di verità e di giustizia, sui tragici fatti del luglio 1960, nei quali persero la vita cinque lavoratori e altri rimasero feriti. La Festa provinciale dell'Unità di Reggio Emilia ha offerto una occasione di confronto e di approfondimento, dando seguito all'impegno che Maino Marchi, segretario provinciale Ds, e Furio Colombo, direttore del nostro giornale, avevano annunciato durante le ultime manifestazioni commemorative del 7 luglio.

All'incontro, oltre a Marchi, hanno partecipato il sindaco Antonella Spaggiari, il segretario della Cgil Franco Ferretti, gli avvocati Renzo Bonazzi, Dino Felisetti, Gianfranco Maris e Carlo Smuraglia, che fecero parte del collegio legale dei famigliari dei caduti, e lo storico inglese Philip Cook, autore di un libro su quelle vicende. Gli avvocati hanno ricostruito il clima e l'iter del processo, che si tenne a Milano - grazie all'uso politico di quella «legittima suspicione» che l'attuale governo vorrebbe ora ripristinare - e si concluse con un colpo di spugna generale: tutti assolti, sia i manifestanti accusati di vari reati, sia gli unici due poliziotti incriminati per l'assurda valanga di pallottole scaricate su gente scesa in piazza pacificamente.